

**Contaminazioni** «Tu chiamale, se vuoi...» (Archinto), viaggio-saggio sui debiti della musica pop verso i poeti |

# A Sanremo con Leopardi

## Il gioco degli incroci

Echi letterari nelle canzoni: l'analisi di **Ranieri Polese**

di **Paolo Di Stefano**

**B**reve classifica della presenza dei poeti nella canzone italiana: primo Dante, secondo Petrarca, terzo Leopardi. Il più citato è il Sommo Poeta, soprattutto quello infernale, seguito dal cantore di Laura, che anche per la musica leggera ha rappresentato il vero modello della lirica amorosa. Sorprende, ma neanche troppo, il «giovane favoloso» di Recanati: che pur non essendo un poeta d'amore, viene piegato ai palpiti e ai sospiri degli amanti. Perché, va detto, la canzone è in primo luogo canzone d'amore. Tutto ciò, e molto altro, lo troverete nel viaggio-saggio di Ranieri Polese intitolato mogolianamente *Tu chiamale, se vuoi...* (Archinto). Polese è un esperto della materia: cioè delle interferenze tra cultura alta e cultura pop. Il vero precedente di questo suo libro è il primo numero dell'«Almanacco Guanda», 2005, in cui lo stesso Polese aveva raccolto interventi di scrittori sui debiti letterari nei confronti della canzone.

Qui la direzione è opposta: i debiti sono quelli contratti dalla canzone verso la poesia. Ed è la sfida più complessa e affascinante: quella lanciata parecchi decenni fa dagli studiosi della poesia. La premessa da cui si parte è in quel fenomeno che Gilberto Lonardi ha battezzato, in un famoso saggio del 1970, come «leopardismo». Già allora Lonardi individuava una curiosa risonanza (è proprio il caso di chiamarla così) di un paio di versi di *A se stesso* («Or poserai per sempre, / stanco mio cor») in un altrettanto celebre motivetto di Rita Pavone, «Mio cuore, tu stai soffrendo», risalente al 1963. E prefigurava un intero capitolo di storia della cultura che rendesse conto dei lasciti letterari depositati nelle canzoni,

nei film, nei romanzi rosa. Auspicio, forse formulato ironicamente, ma ripreso poco dopo da un critico dello stile e storico della lingua come Pier Vincenzo Mengaldo: il quale suggeriva un approfondimento del linguaggio dei libretti per musica in quanto «esempio di cristallizzazione altamente convenzionale di lingua poetica all'interno di un genere con regole e strutture assai rigidamente fissate, e per il suo alto potere d'irradiazione...».

Ovvio che la «canzonetta» ha risorse straordinarie di memorizzazione, almeno quanto ne ebbero alcuni libretti d'opera e certe poesie imparate a scuola dai nostri genitori e nonni. Nelle varie gradazioni che vanno dalla reminiscenza inconsapevole alla vera e propria citazione letterale, il ricorso della canzone a stilemi, immagini e sintagmi della poesia «colta» è molto frequente. E Polese si mette sulle loro tracce sempre facendo i dovuti distinguo e coniugando precisione filologica e piacevolezza narrativa. Ben sapendo che non basta la parola «immensità» cantata da Don Backy (Sanremo 1967) a renderci certi del prestito diretto dall'*Infinito*, ma serve piuttosto un sistema di occorrenze lessicali simili e magari concomitanti a richiamare un'area «semiotica» che si potrebbe dire leopardiana. E in questa chiave è interessante venire a scoprire che proprio Leopardi diventa una luce irradiante dentro la canzone soprattutto a partire dagli Anni 50: a Sanremo nel 1955 compare un brano intitolato *Che fai tu luna in ciel?*, incipit del celebre *Canto notturno*, e poco importa se di leopardiano quella canzone ha ben poco, limitandosi la luna a osservare il bacio degli amanti. Anzi, a «illuminare d'immenso il nostro amore», con evidente (rara) citazione ungarettiana. Da allora Leopardi, tanto caro

al melodramma ottocentesco, trionfa anche nella canzone specie quando lo scenario (amoroso) si apre al cosmo: e ciò avviene con le spie lessicali dell'idillio più noto, che troveremo nel «cielo infinito» di Modugno e negli «alberi infiniti» di Paoli, per arrivare ai «cieli immensi» di Mogol e all'ultimo Vecchioni.

In realtà Polese mostra bene come il canone tripartito (Dante, Petrarca, Leopardi) affiori evidente, per antitesi, nel filone satirico che va da Ettore Petrolini a Franco Battiato, passando per Ivan Cattaneo: i quali, utilizzando quelle «tre corone» in chiave di antimodelli da deridere, finiscono per confermarne il prestigio. Molto diversificato è il contributo dantesco, se «detriti e scampoli» stilnovisti e infernali (il picco è il canto di Paolo e Francesca) si incontrano un po' ovunque. Lo dimostra la ricca *Danthology* raccolta da Polese in un capitolo a sé, che prende avvio da Giuseppe Pieri (1859) e perviene, con esiti variamente creativi, a Gianna Nannini e a Ligabue («Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai a non aver capito»). Se «il Paradiso può attendere» è perché molto meno successo in musica ha avuto l'ultima cantica.

Ma è il codice petrarchesco, per quanto ridotto a pochi (e alquanto usurati) stilemi, a imprimersi nella canzone: l'amore è pieno di lacrime, lontano, perduto, cantato in una lingua moderatamente letteraria e arcaizzante, dove la donna ha il sorriso dell'angelo, la sua voce sa di pianto, il percorso infelice dell'amore è scandito nei giorni, nei mesi, nelle stagioni come in un diario doloroso che registra il passare inesorabile del tempo. Per non dire di altri «segnali» come il cliché dell'acqua chiara che bagna il corpo (non sempre nudo) dell'amata

o, a scelta, il viso dello spasimante. Ma Polese non si ferma qui, e anzi suggerisce in appendice alcuni approfondimenti molto gustosi che vanno dall'infrazione di De André rispetto alle «rose e alle viole» della celebre donzella leopardiana, a certe occorrenze di fiori (del male) presi in prestito da Baudelaire, alla notevole presenza di Saffo, ma in tranquillizzante versione etero. Promessa di altri sondaggi, che magari andranno a scavare dalle parti della cultura poetica crepuscolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le occorrenze

I più citati sono il Dante dell'«Inferno» e Petrarca, tra «acque chiare» e sorrisi di donne-angelo



Roy Lichtenstein (1923–1997), *Composition II* (1996, stampa a colori su carta, particolare), Londra, Tate Modern

## Il libro



● Il saggio di Ranieri Polese, *Tu chiamale, se vuoi... Citazioni, echi, lasci letterari nelle canzoni italiane*, è edito da Archinto (pp. 160, € 18)

● Ranieri Polese (nella foto) ha scritto per le pagine culturali



di diverse

testate, dalla «Nazione» all'«Europeo», è poi stato caporedattore della Cultura del «Corriere» e inviato. Dal 2006 ha curato l'Almanacco Guanda

● Tra i suoi libri, *Il film della mia vita* (Rizzoli, 1995) e *Per un bacio d'amor* (Archinto, 2017)

